

# È davvero l'ultima spiaggia

di Stefano Loconte

**L**e difficoltà finanziarie che gli stati occidentali si sono trovati a dover fronteggiare negli ultimi anni e la necessità di dover far fronte al sempre crescente debito pubblico, hanno dato impulso a un profondo rinnovamento delle **regole di cooperazione internazionale in tema di lotta all'evasione fiscale**.

Negli ultimi anni numerose sono state le iniziative promosse in seno a organizzazioni internazionali (Ocse, G20) e tra i singoli paesi, volte a contrastare le problematiche derivanti dall'evasione internazionale attraverso politiche di cooperazione amministrativa.

L'elemento centrale per contrastare la fuga illecita di capitali è sicuramente dato dagli **accordi internazionali** (convenzioni bilaterali e multilaterali) che legittimano gli stati a scambiarsi automaticamente le informazioni finanziarie sui propri contribuenti.

La lotta all'evasione internazionale si sta attualmente combattendo su più fronti. La prima offensiva è stata messa a punto dall'Ocse che, con l'obiettivo della **trasparenza fiscale**, ha portato a termine la sigla di importanti accordi internazionali che, di fatto, hanno decretato la **fine del segreto bancario** anche in quei paesi che in questi anni hanno offerto un rifugio sicuro dai controlli del fisco, e che oggi si dichiarano pronti a trasmettere tutte le informazioni su

conti correnti e movimentazioni finanziarie. Paesi come il Lussemburgo, San Marino, il Lichtenstein, le isole Cayman, Hong Kong, Singapore, Monaco e la Svizzera non potranno più essere utilizzati come porti sicuri per la detenzione di asset non dichiarati al proprio fisco.

Per quanto riguarda invece i rapporti tra i singoli stati, i primi a iniziare la lotta all'evasione fiscale internazionale sono stati gli Stati Uniti con gli accordi **Fatca** (Foreign account tax compliance act) con i quali gli stati firmatari si sono impegnati a trasmettere all'autorità fiscale americana tutte le informazioni, conti o depositi riconducibili a soggetti fiscalmente residenti negli Stati Uniti.

In Italia è invece recentemente entrata in vigore la normativa sulla Voluntary disclosure (legge n. 186 del 15 dicembre 2014). Attraverso tale norma, quei contribuenti che intendono regolarizzare la propria posizione con il fisco italiano, relativamente ad asset detenuti all'estero in violazione delle normative sul monitoraggio fiscale, potranno farlo entro il 30 settembre 2015 con un importante pacchetto di facilitazioni. Non si tratta di uno scudo ma di una complessa pro-



**Stefano Loconte**,  
managing partner  
dello studio legale  
Loconte & Partners

cedura di regolarizzazione in cui al contribuente verrà richiesto il pagamento di tutte le imposte non versate (per gli anni di imposta ancora accertabili) ma con un'importante riduzione delle sanzioni e, soprattutto, l'esclusione della punibilità per alcune condotte penalmente rilevanti.

Il mondo sta diventando **fiscalmente trasparente** e i pochi stati che ancora non si sono adeguati (ormai ridotti al lumicino)

saranno costretti a farlo in tempi rapidi. In ogni caso, portare i propri asset illegalmente in questi luoghi presenta incognite enormi: dal rischio-paese all'impossibilità pratica di recuperare le somme estere.

È evidente allora che, in questo mutato quadro internazionale, sotto la spinta della fine del segreto bancario in quasi tutti gli stati e con il dichiarato intento di garantire, attraverso una maggiore trasparenza fiscale, una più efficace lotta all'evasione internazionale, la normativa sulla voluntary disclosure è, di fatto, l'ultima spiaggia per il contribuente che vorrà regolarizzare (con minori costi e, soprattutto, senza incorrere nelle sanzioni di natura penale) la propria posizione con il fisco italiano.

soggetto. Pare corretto sottolineare, in ogni caso, come gran parte degli attivi celati o dissimulati all'estero siano frutto della **criminalità organizzata** che, verosimilmente, non ritornerà allo scoperto in considerazione dei numerosi canali di cui dispone e contro i quali fino a oggi la lotta all'evasione ha sortito risultati assai limitati. Il problema si pone, pertanto, per tutti quei soggetti che hanno **fatto del nero con la propria attività** o che **hanno espatriato disponibilità lecite** solo perché privi di fiducia nel nostro paese; o perché, magari, desiderosi di occultare la propria ricchezza ad altri soggetti (familiari o terzi); oppure di

eredità non più fatte rientrare».

È un dato di fatto come l'aggressività (e la potenza mediatica) della cooperazione internazionale abbia impresso in questi ultimi anni una notevole accelerazione (soprattutto a partire dal 2011) con un nuovo modo di agire, più concertato e aggressivo. Dal momento in cui si paventavano le varie liste-paese (bianche, grigie e nere) si è passati a definire più puntualmente la linea dello scambio di informazioni su richiesta (modello Ocse) per arrivare a ottenere l'ultimo tassello: lo **scambio automatico di informazioni tra stati** a decorrere dal 2017-2018 con effetto

retroattivo di alcuni anni per determinate categorie di redditi (vedi box pag 17). A supporto di questo stato di cose, sono partiti vari treni, quali:

- 1) l'impatto, quale apripista per tutti gli altri, della **normativa Fatca**, imposta dagli Stati Uniti per impedire ai propri cittadini di detenere averi non dichiarati nel mondo;
- 2) l'azione del G20 e dell'Ocse che otterrà, da parte di numerosi paesi (oltre 50), l'adesione al nuovo standard globale sullo scambio di informazioni a livello fiscale (il cosiddetto Crs, **Common reporting standard**);
- 3) l'adozione delle Direttiva europea